

flash

MONDIALE SUPERBIKE

**Ducati imbattibile a Misano
Manche a Bayliss e Bostrom**

La Ducati ha trionfato sul circuito Santamonica di Misano Adriatico, nell'8ª prova del mondiale superbike, imponendosi in entrambe le manche con Troy Bayliss e Ben Bostrom, che si sono scambiati la 1ª e 2ª posizione al termine delle due manche. Nella classifica del mondiale, l'australiano Bayliss è balzato in testa approfittando delle scarse prestazioni di Corser, sull'Aprilia (7ª nella prima manche e 9ª nella seconda) e di Edwards, Honda (4ª e 11ª).



VELA

**Paul Cayard batte Peter Gilmour
e s'aggiudica la Nations Cup**

Il timoniere americano Paul Cayard ha vinto la seconda edizione della Nations Cup? La Sfida, aggiudicandosi per 3 a 1 la finale che lo ha visto contrapposto all'australiano Peter Gilmour. A Cayard e al suo equipaggio composto da Peter Holberg, Eric Doyle, Bob Wylie, Phil Trinter, Brian MacInnes, Mark McTeigue e Geordie Shaver, come premio un rimborso in denaro pari a 80.000 dollari e una AudiA2. Il nome di Paul Cayard si aggiunge così a quello di Russell Coutts vincitore dell'edizione 2000.

ATLETICA, COPPA EUROPA

**Azzurri quarti, vince la Polonia
Azzurre seste, titolo alla Russia**

Italia quarta con gli uomini (92 punti), sesta con le donne (72.5) nell'edizione 2001 della Coppa Europa di atletica, conclusasi ieri a Brema. Polonia (107), Francia (97) e Russia (95) sul podio maschile, Russia (126.5), Germania (117), Francia (86) su quello femminile. Nessuna vittoria individuale ieri per l'Italia: 2° Longo negli 800 metri (1'48"54 dietro al polacco Czapiewski 1'48"28), terzi posti per Camossi nel triplo (16.97) e Fiona May (6,57) nelle gare vinte rispettivamente da Edwards e Drechsler.

PUGILATO, SUPERWELTERS WBC

**De la Hoya entra nella storia
conquistando il 5° titolo mondiale**

A Las Vegas lo statunitense Oscar de la Hoya ha battuto ai punti (119-108) lo spagnolo Javier Castillejo, strappandogli la corona mondiale Wbc dei pesi superwelters. De la Hoya ha così conquistato 5 titoli iridati in 5 diverse categorie, impresa riuscita in precedenza soltanto ad altri due pugili: Leonard e Hearn. De la Hoya, infatti, è stato campione mondiale super piuma Wbo, leggeri lbf, super leggeri Wbc e welters Wbc. In carriera ha un record di 34 vittorie (27 per ko) e 2 sconfitte.

Agli Europei il "settebello" colpito e affondato

L'oro della pallanuoto alla Jugoslavia che vince 8-5 e torna a conquistare il titolo dopo dieci anni

BUDAPEST Una medaglia d'argento che vale oro. Non come quella di sabato delle donne che lascia l'amaro in bocca. Il Settebello cambia pelle e si porta a casa un secondo posto per il quale molti non avrebbero scommesso nemmeno un soldo bucato e il ct Sandro Campagna avrebbe messo la firma fin dall'inizio. Troppo forte e collaudata la Jugoslavia per il nuovo Settebello: finisce 8-5. Agili e potenti in difesa, micidiali in attacco con giocate di alta scuola gli slavi, molti dei quali giocano in Italia, tornano a vincere il trofeo dopo dieci anni. Bravi ad approfittare degli svariati altrui e di una nazionale azzurra meno graffiante del solito. Sicuramente meno della semifinale con l'Ungheria. Troppi gli errori commessi in attacco e gli avversari hanno puntualmente punito la nazionale di Campagna grazie anche alle superiorità numeriche (quattro gol per la Jugoslavia, tre per gli azzurri). Dopo il bronzo di Firenze di due anni fa la nazionale va dunque ancora a medaglia migliorandosi. E se riesce nell'impresa deve dire grazie soprattutto a Francesco Attolico. Il portierone di tante battaglie, che a 38 anni è stato ripescato per fare da "chiocchia" ai giovani, dopo essersi ritirato, è stato ancora una volta determinante in questo torneo. E se contro la Jugoslavia il passivo non è stato ancora più severo lo si deve soprattutto a lui. Nonostante i numeri di Attolico il Settebello ha però ballato parecchio in difesa schiacciata dallo strapotere fisico degli avanti slavi.

Più fredda e spietata la formazione di Manojlovic a non sprecare, e non si è smarrita nemmeno quando all'inizio si è trovata sotto di due gol. Gli azzurri sono infatti partiti benissimo andando sul 2-0 grazie a due missili di Silipo e Postiglione. Il tempo di riordinare le idee e la partita ha cambiato completamente volto: Vujasinovic e Trbojevic (due gol ciascuno) hanno dato inizio al loro show. Per 16 lunghissimi minuti il Settebello non ha più segnato, in balia degli avversari che hanno macinato gioco fino al 6-2. Il gol di Roberto Calcaterra alla fine del terzo tempo ha interrotto il digiuno riaprendo le speranze azzurre. Ma l'uno-due di Trbojevic e Sapic le hanno affondate del tutto nonostante gli ultimi due gol di Angelini e Alessandro Calcaterra.

«Ora voglio chiudere alla grande» aveva detto Attolico alla vigilia della partita. E nonostante l'oro mancato è stato di parola. Un bel compleanno comunque per Campagna, che domani compie 38 anni. «Abbiamo incontrato una grandissima squadra. Forse abbiamo pagato lo sforzo con l'Ungheria (battuto 12-9 la Croazia i magiari hanno vinto il bronzo, ndr). Potrebbe aver influito una certa rilassatezza. Comunque ringrazio tutti. Una medaglia d'argento è sempre un risultato di prestigio». Ma c'è poco tempo per festeggiare: il 29 il Settebello volerà in Croazia per l'ultimo torneo. Poi scatterà l'avventura dei Mondiali in Giappone anche per il nuovo corso del Campagna.



Un contrasto tra lo jugoslavo Ciric e l'azzurro Silipo durante la finale degli europei giocata ieri a Budapest e vinta dagli slavi 8-5

**Ciclismo, il marchio Frattini
sul Giro d'Italia dei dilettanti**

Paola Argelli

MESSINA Il Giro Baby ha archiviato ieri l'edizione numero 31 festeggiando in rosa il varesino Davide Frattini, 22enne fratello dell'ex professionista Francesco, che al primo anno di élite ha seriamente ipotizzato un passaggio nella categoria maggiore che finora nessuno ha negato ai vincitori della principale vetrina dilettantistica. Guidato nell'Even-Feralpi dal preparatore dell'iridato professionista Romans Vainsteins, Frattini era balzato al comando vincendo in solitudine la quarta tappa vicentina di Breganze, indossando una maglia rosa che da quel momento non ha mai traballato, nemmeno nel ticchettio della temuta crono di Castellaro. Nel finale che ha sancito il dominio della squadra dalla doppia anima emiliana e lombarda con il secondo posto del lettone Reiss e il quarto dell'uzbeko Krushevskyy (di fatto suo tesserato anche se al Giro ha difeso i colori della sua nazionale) la conclusiva Adriano-Messina ha premiato anche il monzese Nicola Pavone, che ieri ha sfruttato l'ultima occasione per velocisti regolando allo sprint i 109 superstiti tra i 162 partiti due settimane fa da Castelfranco. Con la vittoria di Frattini si chiude anche la prima esperienza in veste di società organizzatrice dell'Uc Vittorio Veneto, il cui debutto è stato costellato da non poche difficoltà nonostante la pluriennale esperienza nel Giro Donne. «Ringrazio tutti per la comprensione dimostrata: abbiamo allestito per la prima volta un Giro Dilettanti e non nascondiamo che ci siano stati alcuni problemi, ma faremo tesoro di questa esperienza perché possa andar meglio nei prossimi anni» ha dichiarato il patron Giuseppe Tonon, che dal 2 luglio prossimo ripartirà dalla Sicilia con la carovana del Giro Donne che terminerà il 15 luglio a Vittorio Veneto.

Lo sport della bicicletta mai così in basso: troppe corse, a tutti i livelli. Eppure la fatica era maggiore ai tempi di Bartali ma la si combatteva con lo stile di vita

Il Ciclismo dell'impossibile, dopati già a 15 anni

Gino Sala

Visto dove siamo arrivati mi domando se il ciclismo ha ancora un futuro. Il ciclismo delle grandi passioni, quello che ci siamo lasciati alle spalle da un bel pezzo, non c'è più. Totalmente cambiato, stravolto, infangato da brutali interventi. E anche vero che non si può vivere di nostalgie, che mutamenti e inversioni di rotta appartengono alle evoluzioni dei tempi. Possiamo soltanto provare ammirazione e stupore leggendo storie antiche e irripetibili dove i corridori venivano definiti «forzati della strada» quando le tappe del Giro e del Tour erano lunghe più di 300 chilometri, addirittura 411 nel giorno in cui l'isolato Luigi Lucotti vinse la Perpignan-Tolone del 1921. Forzati per varie ragioni, non ultima lo stato dei terreni di gara, la pesantezza delle bici (13 chili contro i 7 di oggi), bici munite di soli due rapporti, otto in meno rispetto alle attuali attrezzature e poi le complicazioni derivanti da una foratura, eccetera. Andando avanti negli anni Gino Bartali ricordava che l'Isard aveva un fondo composto da sassi e ciuffi d'erba. Insomma, un ciclismo di enorme fatica e farmacologicamente parlando mi chiedo come avrebbero dovuto nutrirsi quei personaggi che partivano all'alba e giunti al traguardo trascorrevano la notte in un fenile. Adesso abbiamo un'attività totalmente diversa, figlia di un mondo stressante, tale per certa gente, da giustificare l'uso di miscugli velenosi. E qui mi fermo per registrare l'opinione di Alfredo Martini, vispo ottantenne, buon pedalato-

re nell'epoca dei Coppi, dei Magri, dei Koblet, dei Kubler, dei Bobet, direttore sportivo di ottime vedute, c.t. degli azzurri con risultati eloquenti e ora presidente onorario della nostra Federciclo. Un supervisore stimato ovunque, per intenderci.

Ripeto ad Alfredo la domanda che mi vado ponendo dopo i fattacci del recente Giro d'Italia: il ciclismo ha ancora un futuro? «Penso proprio di sì, ma ad un patto. Bisogna assolutamente portare ordine nel disordine. La gente si aspetta correttezza e serietà da parte dei corridori che sono vittime di un sistema infamante. È indispensabile allontanare gli imbroglioni, i propinatori di sostanze maledette, indispensabile dotare i laboratori delle apparecchiature necessarie per scoprire chi bara, mettere tutti sul medesimo piano, dare spazio a una severa lotta contro il doping. Si può essere clementi al primo sbaglio e inflessibili nel secondo...».

Siamo giunti ad un ciclismo di brevi carriere, di atleti incapaci di ben figurare per un'intera stagione, dal sole di una volta al buio di oggi. «Già, una volta... Teniamo presente che diverse erano le condizioni sociali e che minori, assai minori erano le tentazioni, però sono convinto che c'è ancora modo per rimanere sulla cresta dell'onda da marzo a ottobre. Semplice: basta condurre vita da atleta, senza incorrere ad artifici, allenandosi, andando a letto presto e alzandosi di buon'ora. Con un giusto riposo e una giusta concentrazione non c'è bisogno neppure dei medicinali consentiti, i cosiddetti integratori. E poi ai corridori di oggi è richiesto un basso



Fatica e fango sul volto del belga Vainsteins durante la Parigi-Roubaix

consumo di energie. Le gare non vanno al di là dei duecento chilometri, le strade sono levigate, le salite dolci. Vedo in circolazione macchine velocissime, telefonini in quantità ed altro ancora, il tutto in contrasto con i sani principi dell'etica sportiva. D'acc-

ordo, esistono difficoltà di varia natura, dovute a profondi cambiamenti e tuttavia ribadisco i miei concetti. Chi si attiene alle buone regole sarà compensato da un ottimo rendimento. Bartali non si è mai coricato dopo le 21.30; Girardengo sgridava Giacobbe quando

si presentava con un minuto di ritardo nei luoghi d'allenamento...».

Faccio un giro d'orizzonte e trovo ovunque un senso di ripulsa nei riguardi del ciclismo dopato. Sentite ciò che mi ha raccontato il dottor Angelo Cavalli che è stato il medico di Eddy Merckx quando vestiva i panni della Molteni. «Vuoi saperne una? Sono trascorsi molti anni dall'accaduto, ma vale la pena di soffermarsi su un episodio riguardante uno dei miei amministratori e ciò per dimostrare che si vince con le gambe e non con le pastiglie. Per motivi comprensibili non farò il nome di quel corridore che mi chiese di aiutarlo in una breve prova a tappe. Prendi questa e volerai fu la mia risposta. Era una compressa innocua, una compressa di placebo composta da talco. Ebbene, il tipo in questione vinse per distacco la tappa più impegnativa e con quella fu primo nella classifica finale. Al termine della competizione venne da me per dirmi che si era sentito un leone e per sapere cosa contenesse la pastiglia. Un bel niente, fu la risposta. E lui, sconcertato, rimase di stucco e s'accodò in gruppo con la mentalità di chi non avrebbe più conosciuto momenti di gloria. Così è stato».

Ieri e oggi. Com'è inquadrate il ciclismo del Duemila? Si comincia coi giovanissimi, ragazzini dai

6 ai 10 anni che si misurano nei «primi sprint», in ginkane che dovrebbero costituire una divertente presa di contatto, ma dove si può assistere ad un padre o ad una madre che schiaffeggiano un figlioletto per aver perso una volata. Casi sporadici, s'intende, ma veritieri. Si prosegue con gli esordienti (13-14 anni) che hanno un campionato italiano e un calendario domenicale che va da aprile a settembre. Corse brevi, dai 15 ai 20 chilometri su percorsi piatti. E avanti con gli allievi (15-16 anni) impegnati su tracciati lunghi una settantina di chilometri e qui circolano i primi incentivi e anche le prime droghe, a detta di molti. Poi gli juniores (17-18 anni) dove l'agonismo è superiore. Prove in linea e a tappe, squadre che costano dai 200 ai 300 milioni, paghette ai praticanti che vanno dalle 500mila alle 700mila lire, caccia alla maglia azzurra, elementi prenotati dai grandi club. Un buon juniores può costare una sessantina di milioni. E siamo ai dilettanti dove i guadagni possono superare quelli di alcuni professionisti. C'è chi arriva ad un compenso mensile di tre milioni. C'è un Giro d'Italia che dura un paio di settimane, c'è chi va forte in marzo e in aprile come Loddò (vincitore di dieci corse compreso il G.P. della Liberazione) e poi scompare, c'è un'esasperazione in maggio e un arriverci a settembre, c'è un chi-

lometraggio quasi identico a quello della massima categoria. Obiettivo di molti, anzi di troppi, quello di entrare nel gruppo dei marpioni a costo di portare uno sponsor a proprie spese. Tanti si illudono e tanti falliranno.

E siamo al circo principale dove il buonsenso non è di casa, dove Zabel arriva alla Milano-Sanremo con 18mila chilometri nelle gambe, dove i buoni inverni non esistono più, gli inverni pacati, costruttivi, riscaldati dagli affetti familiari, voglio dire. Dove impera la scemenza della classifica a punti imposta da quel trafficante che si chiama Henry Verbruggen, indegno presidente dell'Uci. Classifica dove un punto vale un milione, ottiene stipendi principeschi a chi ottiene molti piazzamenti e pochissime vittorie, circa un miliardo a Vladimir Belli, per citare uno dei tanti. Classifica che serve per la partecipazione alle prove della Coppa del mondo e ai grandi Giri, perciò squadre assetate di punti e squadre penalizzate che chiedono la revisione di una graduatoria molto discutibile, addirittura da cancellare a mio parere.

Ho già scritto e ripeto che siamo di fronte ad un ciclismo che si è allontanato troppo dalle origini, che arricchendosi si è fatto povero di ideali e di contenuti. Pensate a Frigo, pensate a Pantani, pensate ad altri che stanno prendendo in considerazione le grosse offerte provenienti dalla Spagna, paese dove i controlli antidoping sono blandi. Da noi tutto l'indio fanno sapere gli iberici. E allora il ciclismo ha ancora un futuro? Lascio l'interrogativo e spero che abbiano partita vinta gli uomini onesti come Alfredo Martini.